



Parrocchia di San Vito
al Giambellino



3 novembre
Seconda
domenica dopo
la Dedicazione
della Cattedrale

Introduzione
alle letture

Domani è la Festa di tutti i Santi.

La liturgia la celebra presentandoci il testo delle Beatitudini evangeliche. È l'indicazione di un traguardo cui tutti dobbiamo puntare perché, come dice San Paolo ai Romani, siamo stati (tutti) predestinati alla salvezza e perciò *«né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore»*.

Così faremo parte anche noi dei *«centoquarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d'Israele»* di cui parla l'Apocalisse.

È la festa con cui la Chiesa ci ricorda che c'è una comunione intensa tra noi e coloro che ci hanno preceduto nella fede (quella che in dottrina si chiama «comunione dei santi»). Anche per questo, alla festa dei Santi segue subito la commemorazione dei defunti, perché pure loro, sono al cospetto di Dio, a «celebrare la liturgia celeste».

Una volta (fino a Napoleone) i morti venivano seppelliti in territorio consacrato accanto alla chiesa. In montagna possiamo ancora vedere piccoli cimiteri addossati alle chiese.

Oggi la morte è bandita da ogni discorso sulla vita e anche i funerali sono ridotti a «liturgie sempre più povere e poco frequentate... per non parlare dei cimiteri.

Per questo mi ha piacevolmente sorpreso, a Londra, vedere che in una chiesa cattolica, nella cappella dell'adorazione eucaristica, hanno realizzato delle nicchie in cui sono conservate le ceneri dei cristiani che hanno scelto di «attendere lì» la loro resurrezione.

L'anno liturgico si concluderà domenica prossima con la celebrazione di Gesù «Signore dell'universo» (Cristo re), ma questa domenica possiamo contemplare la bellezza della destinazione universale della salvezza di cui anche noi beneficiamo. Valgono per noi sia le parole di Isaia che quelle di Paolo.

Il primo parla degli stranieri come di convocati al Tempio: *li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli.*

Paolo aggiunge che: *voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio.*

Nel vangelo di Luca si parla di una festa cui gli invitati si rifiutano di partecipare con una serie di scuse varie. La reazione dell'ospite è allora quella di ordinare al servo: *Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi.*

Questa dimensione universale di salvezza è per noi insieme una notizia ottima e una grande responsabilità perché noi possiamo essere gli invitati che rifiutano, il servo che deve andare a cercare nuovi invitati o i poveri che vengono ammessi al banchetto: in ogni caso dobbiamo prendere posizione. Non possiamo restare indifferenti, ad aspettare quello che fanno gli altri.

LETTURA

Dal libro del profeta Isaia 56,3-7

In quei giorni. Isaia disse: «Non dica lo straniero che ha aderito al Signore: “Certo, mi escluderà il Signore dal suo popolo!”. Non dica l’eunuco: “Ecco, io sono un albero secco!”. Poiché così dice il Signore: “Agli eunuchi che osservano i miei sabati, preferiscono quello che a me piace e restano fermi nella mia alleanza, io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un monumento e un nome più prezioso che figli e figlie; darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato. Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza, li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli”».

Avvenimenti catastrofici, come una guerra o una deportazione, favoriscono il nascere di un pensiero nuovo per il futuro.

L'esilio a Babilonia ha dato coscienza agli ebrei che la salvezza può arrivare anche da un re straniero come Ciro e non è destinata solo agli eletti del popolo di Dio ma a tutti gli uomini, perché anche tra gli stranieri e persino tra gli eunuchi ci sono persone che *«che osservano i miei sabati, preferiscono quello che a me piace e restano fermi nella mia alleanza»*.

Per tutti la ricompensa sarà che: *«io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un monumento e un nome più prezioso che figli e figlie; darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato»*.

Questa coscienza ha un duplice effetto sugli esiliati: una buona parte rimarrà, fedele alla legge ma nella nuova patria e darà vita, nel tempo alla più grande riflessione religiosa ebraica nota come Talmud Babilonese. Un'altra parte di popolo rientrerà nella Terra di Canaan e ricostituirà una comunità ebraica «sacerdotale», cioè governata dalla legge e dal Tempio.

Paradossalmente questo farà affievolire, al tempo di Gesù (sono passati 500 anni!), la coscienza universale della salvezza mentre l'ansia di identità culturale –religiosa porterà alla rovina della Palestina ebraica con la distruzione del Tempio e la dispersione (diaspora) delle comunità ebraiche nel mondo.

EPISTOLA

Lettera agli Efesini 2,11-22

Fratelli, ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circumcisi da quelli che si dicono circumcisi perché resi tali nella carne per mano d'uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l'inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito.

Paolo è un ebreo della diaspora, nato a Tarso ma mandato a studiare la Legge a Gerusalemme; è tra gli ebrei che si sono radicalizzati nella identità religiosa, al punto da diventare un persecutore di ogni deviazione dall'ortodossia (così gli apparivano i cristiani). Finché la visione del risorto sulla via di Damasco non lo acceca e gli riapre gli occhi in una comprensione nuova delle cose.

Da quel momento diventa, attraverso un lungo processo di conversione, il più accanito sostenitore della fede in Gesù e della universalità del suo messaggio. Agli efesini, cristiani convertiti dal paganesimo dice che ora sono *«concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù»*.

È un grande motivatore (oggi si dice «mental coach») e nulla spiega meglio delle sue stesse parole la grazia della salvezza: *«in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne»*.

Ora il vero tempio non è più quello di Gerusalemme (che pure è ancora in piedi quando Paolo scrive), ma agli efesini dice che voi siete *«tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito»*.

VANGELO

Vangelo di Luca 14,1a.15-22

In quel tempo. Un sabato il Signore Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei. Uno dei commensali gli disse: «Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!». Gli rispose: «Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: "Venite, è pronto". Ma tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: "Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi". Un altro disse: "Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi". Un altro disse: "Mi sono appena sposato e perciò non posso venire". Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al suo padrone. Allora il padrone di casa, adirato, disse al servo: "Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi". Il servo disse: "Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto". Il padrone allora disse al servo: "Esci per le strade e lungo le siepi e costringili a entrare, perché la mia casa si riempia. Perché io vi dico: nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà la mia cena"».

Durante i pranzi, si è soliti fare dei brindisi, e così fa uno dei commensali di Gesù in suo onore: «*Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!*».

Anziché rispondere cortesemente con un altro brindisi Gesù propone una parabola che probabilmente non è risuonata come gentile alle orecchie dei commensali. È evidente infatti che Gesù sembra dire che Israele è l'ospite che ha declinato l'invito con varie motivazioni.

Ora il banchetto preparato dal Signore è aperto a tutti, anzi i primi nuovi invitati sono «*i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi*». Un'offesa per Israele, superato nel gradimento a Dio proprio dagli ultimi della società.

Gesù, probabilmente, non intendeva tanto sottolineare il rifiuto d'Israele quanto piuttosto la possibilità offerta a tutti di essere ospiti nel banchetto (un'idea già accarezzata da Isaia 25,6-9).

Se mettiamo insieme le letture di oggi sembra che il regno dei Cieli, la casa del Padre, il banchetto celeste, sia un insieme di eunuchi, stranieri, pagani, poveri, storpi, ciechi e zoppi: tutti gli scarti della società (si capisce perché in un mondo «meritocratico» a chi predica le «Beatitudini» si dovrebbero chiedere i documenti, come dice il Card. Ravasi).

Qui è proprio riassunto il capovolgimento proposto dalle beatitudini del discorso della montagna: *Beati i poveri in spirito, beati quelli che sono nel pianto, beati i miti, beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, beati i misericordiosi, beati i puri di cuore, beati gli operatori di pace, beati i perseguitati per la giustizia.*

LA BUONA NOTIZIA

Due cose sono chiare: la salvezza non ha confini, è offerta a tutti, e, se ci sono delle priorità, queste riguardano gli ultimi della società.

Se è così dobbiamo chiederci se i confini che ha la Chiesa sono adeguati a questo annuncio universale.

Papa Francesco qualche anno fa ha usato l'immagine dell'ospedale da campo dove si curano le ferite di tutti, per indicare uno stile di pensiero e di azione; ma nella chiesa il triage, la selezione è complessa: dai sacramenti, alla morale, allo stile di vita riconosciuto ai percorsi qualificanti per chi vi partecipa. Tutto è lecito oltre che logico, ma dobbiamo stare attenti a non essere concentrati solo su di noi, e a giudicare gli altri senza dividerne i problemi e le ansie. Anche la carità può essere un modo per differenziarsi dai poveri, invece che per dividerne le preoccupazioni.

Dobbiamo mettere in crisi il nostro stile e le nostre organizzazioni di comunità affinché possano avvicinarsi maggiormente al quadro di banchetto che ci propone Gesù.

SALMO

Sal 23

Il Signore si rivela a chi lo teme

Del Signore è la terra e quanto contiene:
il mondo, con i suoi abitanti.

È lui che l'ha fondato sui mari
e sui fiumi l'ha stabilito. R

Chi potrà salire il monte del Signore?

Chi potrà stare nel suo luogo santo?

Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non si rivolge agli idoli,
chi non giura con inganno. R

Egli otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.

Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe. R